

di GOG

**Ripartire dalle nostre eccellenze**

Sono di conforto, in questa fase di quasi recessione alle porte, di fallimento dei colloqui al Wto sulla liberalizzazione del commercio mondiale, del prezzo del petrolio costantemente sopra i 100 dollari, della perdurante incertezza circa gli effetti della crisi finanziaria internazionale, i dati anticipati da Mario Pirani sulla Repubblica di martedì scorso sulla competitività del sistema Italia. In base al nuovo indicatore denominato Trade Performance Index, elaborato dall'Unctad e dal Wto e basato su saldo commerciale, export pro capite, quota dell'export mondiale, livello di diversificazione in numero di prodotti per 14 macro settori – di cui la **Fondazione Edison** dà conto in un suo Quaderno in via di pubblicazione – il nostro paese è secondo solo alla Germania nello scenario competitivo e nella graduatoria del commercio mondiale. Allora non è vero che siamo vittime della globalizzazione, assediati dall'aggressività commerciale di Cina e India. Né tantomeno che il paese sia in declino. Tuttavia è un fatto incontrovertibile, come osserva con puntualità sempre Pirani, che esistano due Italia distinte: una al Centro Nord, al top della produttività in Europa, una al Sud, tra le aree più arretrate e sottosviluppate del Vecchio Continente.

A fare da traino ad alcuni settori di punta del nostro sistema industriale sono i buoni risultati realizzati, in molti casi, soprattutto all'estero. All'avvio della centrale Enel di Torre Nord, "esempio dell'ingegneria italiana" ha rilevato Fulvio Conti, fa riscontro il boom di ordini e investimenti della Saipem: al livello record di 15,390 miliardi del portafoglio ordini nel 2007 si aggiungono investimenti tecnici quasi raddoppiati nel primo semestre 2008 (+90,8%). Il consorzio a guida Snamprogetti si è aggiudicato la gara per la realizzazione di un nuovo treno di liquefazione gas nell'impianto algerino di Arzew perché in grado di offrire garanzie adeguate per il raggiungimento dell'obiettivo di capacità produttiva dell'impianto, garanzie che il committente non ha riscontrato nell'offerta del consorzio britannico-indonesiano Petrofac-Ikpt, inizialmente vincitore della gara. Per non parlare degli innumerevoli ordini che Ansaldo Energia si è aggiudicata in giro per il mondo: alla Romania, insieme alla Atomic Energy of Canada, ha fornito due reattori per la centrale di Cernavoda (a dimostrazione che non ha abbandonato il nucleare); a Suez/Electrabel consegnerà in Ungheria una turbina a gas, al Cile componenti per impianti di generazione elettrica, ad Atel due centrali gemelle a ciclo combinato a San Severo in Puglia e a Bayet in Francia, all'Egitto due turbine a vapore per altrettante centrali elettriche, alla russa Stroytransgaz sistemi per impianti di generazione, al Sudafrica due turbine a gas, a Egl la centrale chiavi in mano di Rizziconi, nella piana di Gioia Tauro. Ma dietro le società dei colossi di Eni e **Inmeccanica** operano aziende non meno aggressive e competitive. Basti pensare a Impregilo, che vince gare in Qatar, Kuwait, Dubai, Brasile, Panama. O a Landi Renzo, società leader mondiale nella produzione e commercializzazione di componenti e sistemi di alimentazione alternativi per autotrazione a Gpl e metano, presente in 50 paesi e che realizza oltre il 70% del fatturato all'estero. O, ancora, a Socotherm - società specializzata nel rivestimento di tubi e nell'installazione di isolamenti termici per serbatoi di navi gasiere e per impianti petrolchimici, termoelettrici e nucleari - che ha ottenuto commesse in Spagna da Repsol, in Norvegia da Statoil, in Kazakhstan per il giacimento di Karachaganak, in Kuwait, in Venezuela, in Argentina, in Cina e negli Usa. O, infine, al gruppo Moncada. Che avvia progetti per il biodiesel in Mozambico, per il fotovoltaico negli Usa, per campi eolici in Sicilia e Albania, per due merchant line con la Tunisia e con l'Albania.

Quindi invece di soffermarci sul senso comune che vuole l'Italia in declino, chiusa in se stessa, timorosa degli altri, forse varrebbe la pena imparare a guardare oltre i nostri limiti, non solo territoriali, ripartendo dalle eccellenze che il nostro sistema industriale e produttivo è in grado di esprimere.

